



## Daniele Fedeli

Full Professor of Special Education at the University of Udine | Department of Languages and Literatures, Communication, Education and Society | danielle.fedeli@uniud.it

# Stories of disability in a galaxy far, far away ... Reflections on the representation of disabilities in the Star Wars saga, between Science Fiction and Disability Studies

## Storie di disabilità in una galassia lontana lontana... Riflessioni sulla rappresentazione delle disabilità nella saga di Star Wars, tra Science Fiction e Disability Studies

Call • Linguaggi audiovisivi e concettualizzazioni della disabilità

### ABSTRACT

Over the course of half a century, the Star Wars saga has represented the theme of disability and its close relationship with other issues: for example, the role and limits of prostheses, the drive towards ableism, the difference between physical disabilities and mental disorders, etc.. In the present article, in particular, three approaches to the analysis of impairment and disability are discussed: the relationship between nature vs. technology, the narrative of cure and the supercrip model. The three themes are discussed within the context of Science Fiction and Disability Studies.

**Keywords:** impairment, disability, science fiction, ableism, inclusion

OPEN ACCESS Double blind peer review

**How to cite this article:** Fedeli, D. (2022). Stories of disability in a galaxy far, far away ... Reflections on the representation of disabilities in the Star Wars saga, between Science Fiction and Disability Studies. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X, 1, 52-59 | <https://doi.org/10.7346/sipes-01-2022-04>

**Corresponding Author:** Daniele Fedeli | danielle.fedeli@uniud.it

**Received:** 23/04/2022 | **Accepted:** 03/06/2022 | **Published:** 30/06/2022

**Italian Journal of Special Education for Inclusion** | © Pensa MultiMedia Editore srl  
ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-01-2022-04



## Introduzione

La rappresentazione della disabilità ha conosciuto profonde modificazioni nel corso degli anni, su molteplici livelli di analisi:

- *quello della ricerca scientifica e dell'intervento educativo*. A questo primo livello, è possibile rintracciare due differenti direttrici di lavoro, apparentemente divergenti e contrastanti ma in realtà complementari: da un lato, si è assistito ad un approfondimento delle dimensioni neurobiologiche delle varie condizioni di disabilità e di disturbi dello sviluppo, grazie anche ai contributi delle neuroscienze (Meltzer, 2018; Pecini & Brizzolara, 2020); dall'altro lato, il focus d'indagine si è ampliato da una visione centrata sull'impairment ad una rivolta invece alle complesse interazioni tra dimensioni individuali di tipo biopsicologico ed i vincoli e le opportunità di tipo sociale ed ambientale, ossia possibili barriere e facilitatori in un'ottica ICF (Ianes & Cramerotti, 2011). I due approcci risultano in realtà complementari proprio perché lo studio delle condizioni individuali di funzionamento ha evidenziato l'impatto di variabili contestuali facilitanti od ostacolanti, non solo a livello eziologico ma anche a quello dell'intervento educativo e/o riabilitativo;
- *quello del linguaggio specialistico e divulgativo*, nel quale si è assistito ad un'evoluzione nel tempo verso un vocabolario sempre più scevro da connotazioni negative (Medeghini, 2013; Nocera, 2021), passando così dal termine 'handicap' a quello di 'persona disabile', 'disabilitata', 'con disabilità' o infine 'diversamente abile', lungo un percorso storico che tuttavia talvolta ha perso la specificità dei referenti concettuali. Chiaramente, il linguaggio rappresenta anche il medium attraverso cui viene costruita la rappresentazione e la comunicabilità sociale della disabilità;
- *quello del dibattito pubblico intorno ai temi della disabilità*, promosso in particolare dal filone di ricerca dei Disability Studies, articolato nelle sue differenti espressioni storiche e geografiche (Valtellina, 2013), che, parallelamente a quanto avvenuto nel campo della salute e della patologia psichiatrica, hanno analizzato e denunciato soprattutto la costruzione sociale della disabilità, nei suoi meccanismi di stigmatizzazione e di esclusione (Goffman, 1983).

Queste trasformazioni hanno segnato il più ampio contesto socio-culturale italiano ed internazionale e, a loro volta, ne sono state influenzate, a partire dalle rappresentazioni della disabilità fornite in campo letterario, artistico e non ultimo cinematografico.

## Star Wars e disabilità: incontri e scontri

La disabilità ha sempre trovato un'ampia rappresentazione nella Science Fiction, ossia quell'ampio universo dei modi di intendere la fantascienza ed il fantasy attraverso molteplici media, dal cinema ai videogiochi, passando attraverso le serie televisive, i fumetti, ecc.: si pensi ad esempio a film di culto come *Avatar* (2009), al personaggio di *Daredevil*, di cui esistono diverse trasposizioni dai fumetti al cinema (2003), alla lunga serie degli *X-Man*, con la presentazione di vari personaggi caratterizzati da mutazioni più o meno invalidanti ma al contempo performanti, ecc. Questo avviene anche nel caso di *Star Wars*, uno dei fenomeni Sci-Fi maggiormente incidenti sull'immaginario collettivo e sul linguaggio dell'intero pianeta (Sunstein, 2016), per una serie di motivazioni: la durata nel corso dei decenni, l'aspetto crossmediale (costituito dai film del canone, dagli spin-off, dalle serie a fumetti, dai videogames, ecc.), la capacità di incontrare significati universali, come il riferimento al viaggio dell'eroe ed ad altre immagini archetipiche (Greco, 2021), ecc.: si pensi solamente come sono diventati comuni nel linguaggio quotidiano riferimenti a termini quali 'droide' o 'Forza'. In *Star Wars* troviamo alcuni personaggi con disabilità, soprattutto motorie e sensoriali, a partire dalla figura principale di Darth Vader fino a figure apparentemente secondarie come Saw Gerrera o Chirrut Imwe.



In realtà, il rapporto tra Sci-Fi e mondo della disabilità è complesso. Da un lato, infatti come sottolinea Kathryn Allan (2013), il modo in cui le persone con disabilità sono rappresentate riflette talvolta stereotipi e distorsioni quotidiane: ad esempio, la concezione della menomazione come condizione deficitaria da compensare o superare, attraverso l'impiego della tecnologia di cui è ricco l'immaginario Sci-Fi; oppure l'esaltazione del personaggio con disabilità attraverso imprese straordinarie (Kama, 2004); o, ancora, come in una sorta di futuristico circo Barnum di inizio novecento, la presentazione di quelli che Bocci (2020) definisce *corpi altri*: deformi, disabili, mutanti, devianti, alieni, trasgressivi.

D'altro canto, però, il genere Sci-Fi ha come sua essenza quella di criticare le politiche e le ideologie del presente, immaginando mondi futuri, sia utopici che distopici, ed esplorando le potenzialità del corpo umano e del suo funzionamento, da prospettive differenti, sia abiliste sia di altro tipo (Allan, 2013). Ancor più, il genere si presenta oltre il possibile e l'impossibile, perché non è ancora accaduto (Russ, 1973) e, da questo punto di vista, si configura, almeno potenzialmente, come totalmente aperto rispetto alla lettura ed alla costruzione della realtà. Questo senso è ampiamente rappresentato dall'incipit dei film canonici di Star Wars: *"Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana..."*: quel *'tanto tempo fa'*, all'inizio di un film con forti componenti fantascientifiche, proietta in realtà fuori dal tempo e da qualsiasi linea cronologica, aprendo a quella dimensione oltre il possibile e l'impossibile. Per questi motivi, allora, l'immaginario Sci-Fi può costituire un terreno 'altro', in quanto tale potenzialmente scevro dai condizionamenti contingenti (ma, proprio per questo, anche suscettibile di riproporre in modo inconsapevole alcuni stereotipi).

Esiste un secondo aspetto della produzione Sci-Fi, ed in particolare della saga di Star Wars, che può risultare di interesse nell'analisi delle rappresentazioni della disabilità, ossia il fatto che intorno ad essa viene generalmente costruita una storia personale (ad esempio nel caso di Darth Vader) o generale (come avviene nella serie degli X-Men per spiegare l'origine dei mutanti). Nella riflessione sviluppata nell'ambito dei Disability Studies, viene criticato il modello medico, *"...mettendo così in discussione la relazione gravità-deficit-bisogno per recuperare l'identità biografica, culturale e politica della persona con disabilità. [...] si liberano prospettive che il paradigma medico-individuale e abilista ha occultato, e cioè la dimensione spazio-temporale ed evolutiva dell'esistenza delle persone con disabilità, la loro natura sociale, compreso il diritto all'adulità"* (Medeghini, D'Alessio, Marra, Vadalà & Valtellina, 2013, p.13). In altre parole, la critica è ad un modello medico (oggi modificato ed integrato da una prospettiva bio-psico-sociale di matrice ICF) che astrae un corpo ed una mente menomati da una storia personale e sociale, oggettivandoli ed in qualche modo rendendoli astorici. La rappresentazione della disabilità, mostrata in Star Wars ma anche in altre produzioni Sci-Fi, fornisce invece proprio una evolutività alla storia dei personaggi menomati o disabili: si pensi, ad esempio, al giovane Anakin ed alla sua evoluzione verso l'identità di Darth Vader. Il passaggio al lato oscuro sembra essere emblematicamente segnato proprio dalla menomazione occorsa sul pianeta Mustafar ad opera del suo amico e maestro Obi Wan Kenobi, ma in realtà la sua disabilità sarebbe il risultato di una storia personale molto più lunga ed articolata su più livelli: quello relazionale, legato ai rapporti interrotti con la madre Shmi e con la moglie Padmé; quello formativo, con un percorso coartato nella guerra (militare, politica e ideologica) tra Jedi e Sith; anche quello politico, con la progressiva perdita di fiducia nei confronti della repubblica e soprattutto del ruolo del consiglio Jedi (Ciaccio & Kohn, 2015). In Star Wars, cioè, viene fornita una lettura complessa della disabilità (almeno nei suoi personaggi principali, come Darth Vader), inserita all'interno di un orizzonte di senso personale e collettivo.

In realtà, la durata della saga di Star Wars, iniziata nel 1977 e poi proseguita sia con i film canonici che con le numerose diramazioni dell'Universo Espanso prima e di Legends dopo, consente anche di analizzare come è evoluta nel corso del tempo la rappresentazione non solamente delle disabilità, ma più in generale di tutte quelle condizioni che possono essere gravate da stereotipi, come ad esempio le differenze di genere, etniche, ecc. (Walivaara, 2018). In generale, in questo lungo percorso pluriennale, le rappresentazioni (di genere, etnia, disabilità, ecc.) diventano più complesse e soprattutto più sfumate rispetto alle dicotomie 'lato chiaro – lato oscuro, bianco – nero, repubblica – impero, bene – male' ecc. Ad esempio, è possibile citare i personaggi della trilogia sequel, Kylo Ren e Rey, che manifestano un rapporto complesso, anche ambiguo con il lato chiaro e con quello oscuro della Forza (Guerrero & Jamora, 2016; Rossi,



2020). Restando però nell'ambito della disabilità, la figura di Saw Gerrera, presente nello spin-off *Rogue One: A Star Wars Story* (2016), esemplifica bene questa complessità. È interessante cogliere alcuni parallelismi tra Saw Gerrera e Darth Vader, in quanto entrambi hanno protesi agli arti inferiori, una maschera per respirare ed una voce alterata, potendo simboleggiare in qualche modo la compromissione non solo fisica ma anche ideale dei due personaggi (Hoffmann, 2019): il secondo già passato al lato oscuro, il primo invece al limite del bene e del male, stretto tra gli ideali della ribellione e metodi piuttosto violenti. In questo senso, allora, la rappresentazione della menomazione e la sua costruzione in disabilità si apre a differenti chiavi di lettura, anche innovative (la disabilità come risultato di una storia personale e sociale più ampia, la possibilità di costruire percorsi di vita con e indipendentemente dalle menomazioni, ecc.). Come afferma Sunstein (2016), *Star Wars* si presenta come un'opera 'a struttura aperta', consentendo atti interpretativi diversi e creativi. Nel proseguo del presente scritto, allora, con riferimento al tema della disabilità, si farà riferimento a tre chiavi di lettura e ad una possibile proposta interpretativa.

### Prima chiave di lettura: natura vs. tecnologia

Una prima chiave di lettura viene fornita da Ralph Covino (2013), che analizza il rapporto tra disabilità e *Star Wars* alla luce della contrapposizione tra i concetti greci di *physis* e *nomos*, ossia tra la legge di natura e quella degli uomini. In particolare, l'impiego massiccio e avanzato della tecnologia protesica nel caso di Darth Vader viene riletto da Covino come un progressivo allontanamento dal mondo della natura, ossia dal lato chiaro della Forza, per avvicinarsi sempre più al lato oscuro. È interessante notare come lungo tutta la saga di *Star Wars*, un tema ricorrente sia quello dell'amputazione della mano, che accomuna Anakin e suo figlio Luke, ma che riecheggia anche il problema dei molti reduci (della Seconda guerra mondiale ma anche di quella più recente del Vietnam), che tornavano in patria con amputazioni di varia natura ed estensione. Il tema della guerra, ed in particolare di quelle guerre, è ben presente nel racconto lucasiano, con i riferimenti ad esempio all'impero, alle battaglie nei cieli, alle divise, ecc.

Nella trilogia prequel, ed in particolare nell'evoluzione di Anakin verso il lato oscuro, si avverte questa tensione tra natura e tecnologia: non sembra essere la menomazione in sé quanto la sua protesizzazione tecnologicamente avanzata a porsi come possibile snodo narrativo, tra il lato chiaro e quello oscuro della Forza. A questo proposito, sono emblematiche le parole di Obi Wan quando, parlando con Luke di suo padre, riferisce che ormai è più una macchina che un uomo e che è contorto e malvagio. Questa contrapposizione 'natura-tecnologia' si ritrova in vari aspetti della saga (Covino, 2013), ad esempio nella differenza tra il pianeta Dagobah, dominato da una natura incontrastata e selvaggia, e Coruscant, luogo iperurbanizzato e teatro della corruzione del potere; ma anche nella presenza di medici esclusivamente droidi, in grado di sostituire arti amputati con protesi tecnologicamente avanzate, ma fuori di qualsiasi rapporto umano; infine, nella frase dello stesso Vader, quando invita l'Ammiraglio Motti a non essere troppo fiero del terrore tecnologico rappresentato dalla Morte Nera, rispetto al potere della Forza (*Star Wars – Episodio IV. Una nuova speranza*).

In questo senso, una notazione interessante viene fornita da Ada Hoffmann (2019), che paragona l'arto chiaramente meccanico del giovane Anakin (quando subisce la prima amputazione) con quello indistinguibile da uno naturale, che viene invece impiantato a Luke: starebbe anche in questa differente rappresentazione l'utilizzo simbolico della protesi tecnologica come momento di contrapposizione tra lato chiaro e lato oscuro. Non casualmente, la mano di Luke ricompare fortemente meccanica e non umana all'inizio della trilogia sequel, quasi a rappresentare di nuovo il suo essere in bilico tra il bene ed il male. Rispetto a questo tema, un'interpretazione differente, basata su meccanismi neurobiologici, viene proposta da Zehr (2015), che ricollega l'amputazione degli arti di Vader al meccanismo dell'arto e del dolore fantasma, ossia al fatto che la mappa cerebrale del corpo persiste come se continuasse a ricevere feedback sensoriali dall'arto ormai amputato, generando spesso anche sensazioni dolorose, che contribuirebbero alle condotte colleriche e distruttive di Vader. In definitiva, allora, il primo tema che si pone con forza in *Star Wars*



è proprio quello del connubio ‘uomo-macchina’ e della soglia oltre la quale prevale un termine rispetto all’altro.

## Seconda chiave di lettura: la narrativa della cura

Un secondo tema ricorrente nella Science Fiction è costituito dalla cosiddetta ‘narrativa della cura’, ossia gli interventi volti a compensare o superare più o meno completamente l’impairment e la disabilità. Tradizionalmente, gli interventi di cura erano demandati a azioni di origine divina o soprannaturale o a quelle della medicina (Walivaara, 2018). Nella prospettiva Sci-Fi e, in particolare, nella saga di Star Wars, diventa centrale il ruolo della tecnologia (più o meno realistica). Si pensi ad esempio alla protesizzazione di Luke dopo aver perso una mano amputata nel duello con Darth Vader: nel giro di pochi minuti viene sostituita da un arto meccanico del tutto identico a quello naturale, non solamente nell’aspetto ma anche nella funzionalità sensoriale e motoria. Lo stesso potrebbe dirsi per le protesi di braccia e gambe applicate a Vader, dopo lo scontro con Obi Wan sul pianeta Mustafar. In entrambi i casi, l’intervento di ‘cura’ sembra risolvere completamente la menomazione, restituendo una piena funzionalità. In generale, questa narrativa della cura può veicolare almeno tre riflessioni importanti:

in primo luogo, *emerge il modello medico* della disabilità, intesa come una mancanza interna al soggetto, che in qualche modo deve essere analizzata, affrontata e superata (o compensata) sempre in un’ottica individuale, con ridotta rilevanza delle determinanti contestuali, ossia i fattori facilitanti o le barriere descritte nell’ottica ICF, ma anche le pratiche sociali di disabilitazione, esclusione e marginalizzazione (Valtellina, 2013; Kama, 2004);

in secondo luogo, *traspare un approccio abilista*, in virtù del quale la disabilità viene compensata o addirittura superata, nel tentativo di avvicinamento alla ‘norma di funzionamento’ rappresentata da soggetti a sviluppo tipico (nell’ipotesi che ciò possa ancora considerarsi un’espressione significativa, laddove il concetto di ‘bisogno educativo speciale’, potendosi configurare come situazione momentanea e contingente di difficoltà, scardina la separazione netta tra disabilità e normalità). Inoltre nel momento in cui l’intervento tecnologico-protetico oltrepassa il ritorno alla funzionalità normativa del corpo e mira invece ad un potenziamento in termini di forza, velocità, reattività ecc., supera il tema dell’abilismo per giungere a quello del super-abilismo, perché ‘un cyborg non può essere disabilitato’ (Walivaara, 2018; Siebers, 2008);

infine, un elemento di relativa novità contenuto nella produzione Sci-Fi e anche in Star Wars è costituito dal fatto che *la tecnologia appare neutra* anche nei confronti dei ‘cattivi’ (ad esempio, Vader in Star Wars), mentre gli interventi soprannaturali o medici presenti in molta produzione letteraria o cinematografica passata si rivolgevano prevalentemente a personaggi ‘positivi’, ossia dotati di qualità morali particolari o meritevoli per altri aspetti (ad esempio, l’impegno in una determinata attività).

## Terza chiave di lettura: il supercrip

La terza chiave di lettura è costituita dalla narrativa che costruisce il personaggio con disabilità. Tradizionalmente, nella produzione cinematografica sono prevalse tre immagini (Jorain Ng, 2014; Dahl, 1993; Shinn, 2014): quella della vittima delle prevaricazioni altrui e dell’esclusione sociale (ad esempio, il film *Elephant Man* del 1981); quella del cattivo, la cui menomazione fisica sarebbe anche segno di devianza comportamentale (si pensi al Capitano Uncino di *Hook* del 1991); infine, quella del personaggio eroico. Proprio quest’ultima immagine apre al modello del cosiddetto ‘supercrip’, ossia il soggetto che, con le sue imprese, supera o comunque pone in secondo piano la propria condizione di disabilità (Walivaara, 2018), come avviene ad esempio nel caso di *Forrest Gump* (1994).

Kama (2004) suggerisce che il ‘supercrip’ comprende due differenti tipi: da un lato, quello che si potrebbe definire come tipo ‘regolare o ordinario’, che sottintende la narrativa della persona con disabilità



in grado di affrontare compiti di vita quotidiana rappresentati come risultati importanti, viste le sue condizioni deficitarie di funzionamento. Il supercrip glorificato, invece, rimanda a storie di persone con disabilità capaci di svolgere imprese straordinarie, come scalare una montagna. In entrambi i casi, l'aspetto critico risiederebbe nel fatto di vedere la disabilità come una condizione individuale, che può essere superata solo con la volontà e la determinazione personali, senza un'adeguata considerazione dei fattori ambientali e dei processi sociali disabilitanti.

Nella saga di Star Wars si ritrova un'ampia rappresentazione 'super', con riferimento però soprattutto a due ulteriori modelli: il techno-marvel (Norden, 1994) e il supercrip con superpoteri (Schalk, 2016). Nel primo caso, l'ausilio della tecnologia (spesso nei suoi aspetti fantascientifici propri della Sci-Fi) aumenta i poteri dell'individuo, come avviene nel caso di Darth Vader, il cui intervento protesico non sembra limitarsi a compensare le amputazioni subite ma determina anche un rafforzamento del personaggio; nel secondo caso, invece, la disabilità si accompagna a particolari poteri sviluppati dal soggetto grazie proprio alle compromissioni ed alle menomazioni (si veda ad esempio il caso di *Daredevil*) o nonostante esse (come è il caso di Chirrut Imwe in Star Wars). Capita talvolta che il personaggio con disabilità venga comunque distinto in base a caratteristiche positive peculiari, come se fosse un tratto comunque in qualche modo collegato: è quanto afferma Ada Hoffmann (2019) quando fa riferimento alla figura del 'santone saggio', rappresentato ad esempio da Chirrut, come se ci aspettassimo che una persona con disabilità abbia sviluppato una particolare sensibilità o disponibilità all'aiuto. In realtà, proprio nella costruzione del personaggio, questa particolare saggezza sembra essere indipendente dalla storia della sua disabilità (di cui non sappiamo praticamente nulla) ma sembra collegarsi piuttosto alla capacità di percepire la Forza: in qualche modo, come discuteremo nell'ultimo paragrafo, la disabilità in questo caso è presente ma al pari di qualsiasi altro elemento personale, quindi né in senso limitante né superabilante.

Secondo alcuni studiosi (Kama, 2004; Berger, 2008), il modello del supercrip potrebbe rappresentare uno stereotipo criticabile per tre ragioni: in primo luogo, si focalizza eccessivamente sull'importanza del successo, in virtù del quale la disabilità deve essere compensata/superata/annullata attraverso gesta straordinarie o eroiche; in secondo luogo, trasforma risultati ordinari in imprese straordinarie, implicando una possibile visione limitante della persona con disabilità; infine, centra l'attenzione sul singolo, ignorando il ruolo delle barriere ambientali e dei processi di esclusione. D'altro canto, sempre Kama (2004), attraverso un'indagine effettuata presso persone con disabilità, evidenzia come il 'supercrip' possa anche avere risvolti positivi, ad esempio perché può rappresentare un modello di emulazione e può comunque porre la questione della disabilità, intervenendo come possibile agente di cambiamento.

## In conclusione: verso nuove disabilità?

È interessante notare come cambia la rappresentazione della disabilità in Star Wars, analizzando e comparando le due figure di Darth Vader e Chirrut Imwe (Walivaara, 2018): nel primo caso, la disabilità (ossia l'amputazione degli arti e la successiva protesizzazione) sembra rappresentare lo snodo, sia narrativo che concettuale, nella vita del personaggio, caratterizzandone quindi la storia. Nel caso di Chirrut, invece, oltre a presentarsi sul piano sensoriale piuttosto che motorio, la disabilità rimane maggiormente periferica rispetto alla costruzione del personaggio: non viene esplicitata l'origine della sua condizione, non viene prevista una sua possibile protesizzazione (come sostiene Josefina Walivaara, facilmente si potrebbe pensare l'esistenza nell'universo starwarsiano di interventi biotecnologici in grado di restituire la vista). In qualche modo, cioè, pur essendo presente, la disabilità non sembra giocare un ruolo centrale o caratterizzante, ma viene riassunta in una 'speciale normalità' (Ianes, 2006), in quelle variazioni individuali che caratterizzano il funzionamento individuale, costituito da differenti traiettorie e ritmi di sviluppo, da bisogni speciali talvolta momentanei e talvolta permanenti, molto più spesso da bisogni ordinari che si scontrano con barriere personali ed ambientali. Insomma, Chirrut potrebbe essere vedente o non vedente, ma alla fine non cambierebbe in modo sostanziale né il personaggio, né il ruolo, né l'intero impianto narrativo.



In realtà, esiste un filo che lega Darth Vader e Chirrut ed è il rapporto con la Forza: il primo la usa, il secondo la sente, ma entrambi si muovono in base ad essa, al pari di altri personaggi (i Jedi, i Sith, ma anche i Guardiani dei Whills sembrano avere una particolare sensibilità verso di essa). Viceversa, esistono poi coloro che non sentono la Forza o addirittura la subiscono passivamente (come è il caso delle 'menti deboli' dei soldati imperiali incontrati da Obi Wan presso il porto spaziale di Mos Eisley nell'episodio IV).

In definitiva, nella narrativa starwarsiana emerge una nuova forma di dis-abilità, intesa cioè letteralmente come mancanza di una particolare abilità, ossia quella di entrare in rapporto (sentendola, usandola, ecc.) con la Forza, in modo del tutto trasversale alle condizioni di funzionamento motorio o sensoriale, all'età, al genere, allo status sociale, ecc. In tal senso, la rappresentazione della disabilità in Star Wars è più complessa, perché si apre a molteplici letture: il tema della disabilità motoria contrapposta alle alterazioni mentali; il differente significato delle amputazioni degli arti (come quelle di Vader) rispetto ai volti sfigurati (Palpatine, Snoke, ecc.); il ruolo dei limiti e delle possibilità delle protesizzazioni, con l'avanzamento tecnologico e bio-ingegneristico; l'identificazione della persona con la sua disabilità ed il tema della possibile stigmatizzazione; i processi di dis-abilitazione e di abilitazione ed il loro rapporto col tema dell'abilismo. Si tratta solamente di alcune suggestioni, che trovano tuttavia eco nella lunga saga starwarsiana e nell'ampio universo canonico ed espanso, confermando ancora una volta come le produzioni Sci-Fi da un lato rispecchino alcune tematiche sociali e culturali ma al contempo possano anche essere volano di ripensamenti e cambiamenti.

## Riferimenti bibliografici

- Allan, K. (2013). Reading disability in Science Fiction. In K. Allan (Ed.), *Disability in Science Fiction. Representations of technology as cure* (pp. 1-15). New York: Palgrave Macmillan.
- Berger, R.J. (2008). Disability and the dedicated wheelchair athlete: beyond the supercrip critique. *Journal of Contemporary Ethnography*, 37, 6, 647-678.
- Bocci, F. (2020). Altri corpi nei "Film di mezzanotte". Visioni e analisi delle rappresentazioni della disabilità e della diversità. In F. Bocci, A.M. Straniero (Eds.), *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità* (pp. 15-47). Roma: TrE Press.
- Ciaccio, P. & Kohn, A. (2015). *Il Vangelo secondo Star Wars. Nel nome del padre, del figlio e della Forza*. Torino: Claudiana.
- Covino, R. (2013). Star Wars, limb loss and what it means to be human. In K. Allan (Ed.), *Disability in Science Fiction. Representations of technology as cure* (pp. 103-113). New York: Palgrave Macmillan.
- Dahl, M. (1993). The role of the media in promoting images of disability - Disability as metaphor: The Evil Crip. (1993). *Canadian Journal of Communication*, 18(1), 1-1.
- Goffman, E. (1983). *Stigma. L'identità negata*. Milano: Giuffrè.
- Greco, F. (2021). *Star Wars. La poetica di George Lucas. Le avventure di un ragazzaccio con ambizioni eroiche*. Milano: La nave di Teseo.
- Guerrero, A.P. & Jamora, M.J. (2016). Can Kylo Ren be redeemed? New potential lessons from Star Wars Episode VII. *Academic Psychiatry*, 40, 4, 630-633.
- Hoffmann, A. (2019). Disability in Star Wars. <https://www.ada-hoffmann.com/2019/07/28/disability-in-star-wars> (27.03.2022).
- lanes, D. (2006). *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali*. Trento: Erickson.
- lanes, D. & Cramerotti, S. (2011). *Usare l'ICF nella scuola. Spunti operativi per il contesto educativo*. Trento: Erickson.
- Jorain, Ng (2014). Heroes, villains and victims: images of disability in movies. <https://disabledpeoplesassociation.wordpress.com/2014/10/31/disability-in-movies> (30.03.2022).
- Kama, A. (2004). Supercrips versus the pitiful handicapped: reception of disabling images by disabled audience members. *Communications*, 29, 4, 447-466.
- Medeghini, R. (2013). Il linguaggio come problema. In R. Medeghini, S. D'Alessio, A.D. Marra, G. Vadalà & E. Valtellina (Eds.), *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza* (pp. 53-88). Trento: Erickson.



- Meltzer, L. (ed.)(2018). *Executive function in education: from theory to practice*. New York: Guilford.
- Nocera, S. (2021). L'evoluzione storica del processo di inclusione scolastica in Italia (1968-2020). In A. Canevaro, R. Ciambrone, S. Nocera (Eds.), *L'inclusione scolastica in Italia* (pp. 61-88). Trento: Erickson.
- Norden, M.F. (1994). *The cinema of isolation. A history of physical disability in the movies*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Organizzazione Mondiale della Sanità (2013). *ICF. Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute*. Trento: Erickson.
- Pecini, C. & Brizzolara, D. (2020). *Disturbi e traiettorie atipiche del neurosviluppo*. Milano: McGraw-Hill.
- Rossi, F. (2020). *Tutte le Guerre Stellari. La metafisica della Forza nella saga di Star Wars*. Padova: Runa.
- Russ, J. (2005). Speculations: the subjunctivity of Science Fiction. In J. Russ (1995), *To write like a woman: essays in feminism and Science Fiction*. Bloomington: Indiana University Press.
- Schalk, S. (2016). Reevaluating the Supercrip. *Journal of Literary & Cultural Disability Studies* 10(1), 71-86.
- Shinn, C. (2014). Disability is not just a metaphor. The entertainment industry loves disabled characters - but not disabled actors. <https://www.theatlantic.com/entertainment/archive/2014/07/why-disabled-characters-are-never-played-by-disabled-actors/374822/> (30.03.2022).
- Siebers, T. (2008). *Disability Theory*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Sunstein, C.R. (2016). *Il mondo secondo Star Wars*. Milano: Egea-UBE.
- Valtellina, E. (2013). Storie dei Disability Studies. In R. Medeghini, S. D'Alessio, A.D. Marra, G. Vadalà & E. Valtellina (Eds.), *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza* (pp.53-88). Trento: Erickson.
- Walivaara, J. (2018). Blind warriors, supercrips and techno-marvel: challenging depictions of disability in Star Wars. *The Journal of Popular Culture*, 51, 4, 1036-1055.
- Zehr, E.P. (2015). From Phantom Menace to Phantom Limbs: speculations about amputations, neuroprosthetics and Darth Vader's brain. In T. Langley (Ed.), *Star Wars Psychology* (pp. 31-42). New York: Sterling.